

«Una scuola autonoma al centro della società»

Gelmini: valutare i docenti per aumentare la qualità dell'istruzione

DA MILANO ENRICO LENZI

«Cambiamento e stabilità». Ma anche «una scuola più autonoma, capace di porsi al centro della società». Una sfida complessa quella che Mariastella Gelmini, da fine maggio alla guida del ministero della Pubblica Istruzione, intende affrontare. Ma soprattutto va recuperata «la fiducia verso i docenti, gli studenti e le loro famiglie, perché solo nel dialogo tra queste tre componenti si colloca la riuscita della scuola». Una scuola capace di lasciarsi alle spalle «un periodo di eccessive progettazioni e di sbandamento» per recuperare «il

senso della sua centralità». È ottimista il ministro Gelmini, mentre illustra, in un incontro nella sede milanese di Avvenire, alla presenza del direttore Dino Boffo, quello che chiama «un grande viaggio nelle scuole». «Vorrei rendermi strumento per far conoscere l'isti-

«I più meritevoli tra gli insegnanti vanno assegnati incentivi economici. Ma per questo sono necessari standard condivisi»

tuzione in tutte le sue sfaccettature e non solo per gli episodi di cronaca sul bullismo o il disagio giovanile». Fenomeni che esistono, ma «che non possono esaurire l'immagine della scuola». Ecco allora l'auspicio di dare vita a «una grande alleanza» tra tutti i protagonisti della scuola. «Mi piacerebbe che ci fosse un grande dibattito, una riflessione per individuare soluzioni che siano frutto di una condivisione».

Lei ha promesso nuove regole per il reclutamento e la mobilità dei docenti. E ha anche parlato di un legame tra la retribuzione e il merito. Come pensa di tenere fede a questi impegni alla luce delle difficoltà finanziarie?

«I sacrifici ci sono, ma il 30% dei risparmi derivanti da razionalizzazione della rete scolastica e taglio di alcuni posti, sarà investito per premiare il merito e l'impegno degli insegnanti. Sono alcuni milioni di euro, che metteremo sul tavolo con le parti sociali, che vedrò il 6 agosto, e insieme a loro andremo a ragionare su come premiare il merito».

Ha già qualche idea su come farlo?

«Con l'Invalsi stiamo mettendo a punto dei modelli che ci consentano di valutare gli apprendimenti dei giovani, i dirigenti scolastici e, da ultimo, anche i docenti».

E sul reclutamento?

«Credo che si debba dare più autonomia alle scuole, ai dirigenti. Non desidero lo scontro con i sindacati, ma una scuola deve poter chiamare i docenti migliori».

Quindi pensa alla loro chiamata diretta?

«Sì, anche se ci deve essere una idoneità nazionale. Dopo di che ognuno si misura con le persone che sceglie, e deve poterle valutare e anche cambiare, se non funzionano».

Nei giorni scorsi è stato presentato un emendamento alla manovra finanziaria che riconosce la formazione professionale come canale nel quale poter assolvere l'obbligo d'istruzione fino ai 16 anni. È il primo passo per arrivare alla riforma delle superiori?

«Quella norma si pone in piena coerenza con quanto fatto prima. L'obbligo d'istruzione rimane ai 16 anni e può essere assolto anche nella formazione professionale. Non ho capito le polemiche politiche e sindacali. La formazione professionale, come percorso formativo, deve avere la stessa dignità della scuola, perché credo che il nostro Paese abbia bisogno anche di persone professionalmente preparate e capaci di rispondere alla domanda del mercato».

Una «promozione» a quali condizioni?

«Chiederò alle Regioni di vigilare con grande cura sui criteri di accreditamento degli enti e sulla tipologia dei corsi, che devono rispondere alle esigenze degli studenti, del tessuto produttivo e del territorio nel quale si collocano».

Insomma pensa di completare l'opera di riforma della secondaria?

«Penso proprio di sì, anche se, tenendo in considerazione il dibattito che vi è stato, non intendo trasformare tutti i percorsi in licei. Il mio approccio parte dalla presenza di due tipologie di superiori: i licei e i tecnici, a cui aggiungo la formazione professionale».

Ma quest'ultima dipende dalle Regioni.

«È vero, ma credo che si possa lavorare insieme in questa materia che è concorrente tra Stato e Regioni. Ho trovato in Silvia Costa, coordinatrice degli assessori regionali all'istruzione, una persona di buon senso e disponibile ad affrontare insieme i problemi».

Nel potenziamento dell'offerta formativa si inserisce anche il tema della parità scolastica. Quali impegni si sente di assumere in proposito?

«In primo luogo lavorare per superare il pregiudizio ideologico nei confronti delle scuole paritarie, perché svolgono un servizio pubblico come le scuole statali. Dobbiamo vedere la qualità delle singole scuole e devo riconoscere che molte paritarie lo sono. E per un sistema che vuole andare verso la valutazione, questo elemento va tenuto in considerazione. Dobbiamo tradurre in

«Punto a portare la formazione professionale in serie A, perché nel nostro Paese c'è domanda del mercato verso professionisti dei mestieri»

concreto un principio costituzionalmente garantito, quello della libertà di scelta delle famiglie in campo educativo. E questo impone un sostegno alle paritarie».

Ci si può attendere un segnale nella Finanziaria 2009?

«Ci sto lavorando».

Nel suo discorso programmatico ha indicato in merito, valutazione e autonomia, i pilastri della sua azione. Come pensa di agire in concreto anche alla luce dei tagli previsti dalla Finanziaria?

«Mi limito a constatare un dato oggettivo: l'organizzazione centralistica della scuola non sta dando buoni frutti. Certo oggi l'autonomia è limitata, ma va data fiducia alla scuola. Lasciare autonomia esigendo un'assunzione di respon-

sabilità. Rispetto a questo l'introduzione della valutazione non deve essere guardata come un intervento punitivo. Al contrario punta a liberare le energie e a valorizzare chi si impegna. Per creare una concorrenza virtuosa tra le scuole e per garantire la libertà di scelta delle famiglie».

Pensa alla diffusione pubblica delle eventuali valutazioni delle scuole?

«Sì. Penso che la valutazione debba essere dall'alto, ma anche dal basso. Nel primo caso con l'Invalsi, che stilerà la classifica, tenendo in considerazione le differenti condizioni in cui la scuola opera. Una valutazione dall'alto che, sugli apprendimenti, ci permetta di recuperare posizioni nelle indagini Ocse-Pisa. Ma è importante anche la valutazione dal basso. Già oggi i genitori fanno una valutazione della scuola».

A settembre supereremo quota 600mila studenti con nazionalità non italiana. In molte realtà si lamentano eccessive concentrazioni. È favorevole o contraria a fissare delle quote nelle iscrizioni per ogni singola scuola?

«Non sono contraria, si potrebbe studiare una sperimentazione in tal senso, anche se non so se esiste un numero perfetto. Di fatto, però, le quote non mi paiono il nocciolo della questione. La cosa più importante per raggiungere la vera integrazione rimane l'apprendimento della lingua italiana, in primo luogo, e dell'educazione alla cittadinanza, in seconda battuta, per conoscere la nostra cultura e le norme che regolano il nostro Paese. Ma l'apprendimento dell'italiano è il miglior modo per procedere nell'integrazione».

E le scuole cosa possono fare da parte loro su questo fronte?

«Credo che ci sia un grande lavoro da fare anche nei confronti delle famiglie di questi bambini. Penso a corsi di italiano al pomeriggio. Al potenziamento della figura dei mediatori cultura-

li che aiutano il collegamento con le famiglie di questi alunni».

Reintroduzione del grembiule a scuola, ripristino del voto di condotta, revisione del sistema del recupero dei debiti formativi. L'ennesima stagione di cambiamenti?

«Ci sono percorsi che devono essere intrapresi. Prendiamo il voto di condotta: sto preparando un disegno di legge, che presenterò al governo forse già venerdì prossimo. Il giudizio sul ragazzo deve contemplare certamente l'andamento nelle materie tradizionali, ma anche consentire

agli insegnanti un giudizio sul comportamento. Continuiamo a parlare di disagio giovanile, di bullismo, ma poi non diamo in mano strumenti ai docenti per intervenire sull'ordine e la disciplina».

L'ordine viene garantito anche dal grembiule?

«È un modo per creare pari condizioni di partenza tra i bambini, evitando la corsa alla griffe e ai capi firmati. Un modo per semplificare la vita alle mamme. Comunque avere una propria divisa può creare all'interno della scuola spirito di appartenenza. Sono consapevole che non è la sola modalità per risolvere i problemi della scuola, ma contribuisce a riportare ordine».

E il recupero dei debiti?

«Ci siamo mossi in continuità con quanto stabilito dai ministri Moratti e Fioroni: i debiti vanno saldati e non protratti nel percorso di studi, anche perché questo significa incidere sulla preparazione finale dello studente. Il principio non si tocca».

Con il recupero dei debiti, alle superiori avremo un avvio regolare dell'anno a settembre?

«Ho incontrato i direttori scolastici regionali, stiamo lavorando con la struttura ministeriale per garantire un corretto avvio dell'anno scolastico. C'è un impegno da parte di tutti».

«Gli istituti paritari svolgono un servizio pubblico Va garantita e sostenuta la libertà di scelta delle famiglie nell'educazione»

La titolare del dicastero della Pubblica Istruzione illustra i progetti e le iniziative che intende mettere in campo con il nuovo anno scolastico. Ma parte da un appello rivolto a genitori, studenti e docenti per «dare vita a un ampio dibattito per trovare soluzioni condivise» e per «dare vita a una grande alleanza»

IL RITORNO DEL GREMBIULE

«Decisione lasciata agli istituti»

Torneranno i grembiuli alle scuole elementari? «Non sono contraria. Anzi credo che possano contribuire a riportare un po' di ordine all'interno della scuola». L'annuncio del ministro Gelmini solleva un polverone giornalistico in piena estate. Ma nessun diktat ministeriale: «Saranno i singoli istituti a decidere nel merito, proprio perché c'è un regime di autonomia e questo tema appartiene a questa sfera». E qualche dirigente scolastico ha già fatto sapere al ministero di aver posto all'ordine del giorno la questione.

ESAME DI RIPARAZIONE

«Al ministero ci stiamo pensando»

Sarà una delle questioni destinate a infiammare l'avvio del nuovo anno scolastico. Aboliti nel 1995, gli esami di riparazione a settembre potrebbero ritornare dopo che è cambiata la normativa sul recupero dei debiti scolastici. «I debiti vanno saldati entro l'avvio dell'anno successivo» ribadisce il ministro. E dunque al posto dei corsi estivi, la scuola potrebbe scegliere la via del ripristino degli esami di riparazione. Meno contente le famiglie, preoccupate soprattutto della contemporanea ripresa delle ripetizioni.

IL VOTO DI CONDOTTA

«Il comportamento va valutato»

Altro tema scottante. «A breve presenterò un disegno di legge in proposito, perché anche il comportamento deve rientrare nella valutazione complessiva dello studente» fa sapere il ministro Gelmini. Un intervento reso necessario, secondo il ministro, per «dare strumenti ai docenti affinché possano affrontare questioni come il bullismo o il disagio giovanile». Nessuna volontà repressiva, assicura la Gelmini, ma «non si può separare completamente il comportamento dagli esiti scolastici».

RECLUTAMENTO DEI PROF

«Regole nuove e premiare il merito»

Sacrifici attendono la scuola, compresa una razionalizzazione della rete e il taglio di posti. Una prospettiva che tiene in ansia gli oltre 723mila docenti italiani. Ma per loro il ministro annuncia l'intenzione di premiare merito e impegno all'interno dello stipendio. Un tema che dovrà affrontare con le parti sociali. Annunciate anche nuove regole anche per il reclutamento dei docenti, che potrebbero introdurre persino la chiamata diretta da parte delle scuole.